
PRESENTAZIONE

Zygmunt Bauman usa la metafora della liquidità per descrivere la nostra società e in questo modo è riuscito a portare a parola quello che comunemente viene vissuto nel nostro mondo post-moderno o ipermoderno. Con uno stile che lascia intravedere la partecipazione emotiva, Nicola Cotrone ci riferisce la concezione del sociologo, usandola per comprendere la situazione politico-economica italiana, dove il problema della globalizzazione porta al disinteresse per la politica, e dove l'individualismo schiaccia e nega lo spazio pubblico. Conclude nella speranza che dal paradosso di una politica locale, intenta a risolvere problemi nati a livello globale, possa sorgere l'esigenza di andare oltre le particolarità e riproporre i problemi di tutti nell'*agorà*, dove privato e pubblico si possono scontrare e incontrare.

Nicola Cotrone

GLOBALIZZAZIONE E INDIVIDUALISMO NELLA SOCIETÀ LIQUIDA MODERNA

Ma come conciliare una società così 'individualizzata' con la globalizzazione che tutto pervade, dal privato al pubblico? La ricerca frenetica dell'identità non è un residuo di un'epoca preglobale; al contrario, è l'effetto collaterale e il sottoprodotto della combinazione delle pressioni globalizzatrici e individualizzatrici. Le guerre di identificazione non si contrappongono né ostacolano la tendenza globalizzatrice: sono la prole legittima della globalizzazione e, lungi dal frenarla, ne lubrificano i meccanismi.

Zygmunt Bauman

1. Sfide nella società liquida

L'aggettivo liquido con il quale Bauman definisce la società contemporanea¹ e la vita dell'uomo nelle sue varie sfaccettature: amore, affetti e paure, rende l'idea di quanto precario, instabile e senza punti di riferimento sia l'uomo contemporaneo immerso nel suo mondo. Le sue analisi da anni ruotano intorno al concetto di liquidità, metafora che sta ad indicare lo sciogliersi delle strutture sociali e la fine dell'esistenza umana intesa come progetto unitario con valori e obiettivi definiti².

In questa metafora, inoltre, è evidente il collegamento con i primi studi di fisica che da giovane Bauman aveva intrapreso prima di dedicarsi alla sociologia e che lo hanno aiutato, non poco, a sintetizzare con successo determinati argomenti molto vasti rendendoli fruibili anche ai non addetti ai lavori.

Infatti modernità liquida non è altro che una metafora tratta dalla fisica per descrivere la società:

[...] ho usato la metafora della liquidità per una caratteristica di base dei liquidi fluidi essi non possono mantenere una forma da soli, hanno una coesione interna, un'integrazione, un'attrazione davvero minima. Così finché non li metti in contenitori, in forme esterne, non conservano la stessa forma per molto tempo. E questa è esattamente la caratteristica della nostra vita. Non puoi affidarti

-
- 1 «Una società può essere definita 'liquido-moderna' se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. La vita liquida, come la società liquida, non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo» (Z. Bauman, *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 75).
 - 2 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. VII.

a qualcosa che conservi la propria forma finché non le metti qualcosa intorno. Ricordavo prima la contraddizione interna nell'idea delle relazioni umane, e questo si collega agli attuali problemi della rete. Noi parliamo sempre meno di quella che era la miglior metafora per pensare alla società quando ero giovane: la struttura. La struttura suggerisce qualcosa di solido, di rigido, qualcosa che limita. Devi combattere con forza per romperla, per uscirne. La struttura ti rende immobile, è un'immagine rigida in cui resti chiuso. La rete è qualcosa di diverso. La rete è la combinazione di due processi, la connessione e la disconnessione: è questa la differenza tra rete e struttura. Nella struttura entri e ci resti e così finisce la storia. Nella rete hai una facilità relativa a collegarti a luoghi distanti, ad altri punti della rete, ma allo stesso tempo, ed è la cosa più importante, hai la facilità di disconnetterti, puoi spegnere³.

La liquidità diventa così per Bauman metafora per descrivere l'attuale fase dell'epoca moderna in cui le società non possono mantenere una forma perché non hanno una coesione interna e come i fluidi viaggiano con estrema facilità, per questo "scorrono", "traboccano", "si spargono", "tracimano", "colano", "gocciolano", "trapelano", aggirano ostacoli, scavalcandoli o infiltrandosi. E conclude che la «straordinaria mobilità dei fluidi è ciò che li associa all'idea di 'leggerezza'»⁴.

La vita liquida è una vita precaria vissuta in condizioni di continua incertezza, dove gli esseri umani sono figure isolate "perennemente" in corsa, perdute nel movimento spasmodico per cercare di essere al passo con le novità, avere l'intuizione giusta per arrivare prima degli altri, riuscire ad affermarsi. Uomini che, per essere al passo con la società, possono e devono essere "persone leggere, briose e volatili" come l'industria e la finanza con le conseguenze negative che purtroppo sono sotto gli occhi di tutti e che ciascuno vive sulla sua pelle.

Per Bauman siamo di fronte a uno scenario nuovo che, per l'uomo occidentale, diventa una sfida e gli impone scelte radicali: il passaggio epocale dalla fase "solida" a quella "liquida" della modernità⁵. In questa fase le strutture sociali e le istituzioni che influenzano le scelte individuali e i modelli di comportamento che garantiscono la continuità con la tradizione non riescono più a conservare la loro funzione perché «si scompongono e si sciolgono più in

3 Stralcio di un'intervista rilasciata da Bauman a Luciano Minerva in occasione del *Festival Letteratura* di Mantova nel 2003.

4 Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., pp. VI-VII.

5 Proprio in riferimento a questa tematica Bauman, nel rispondere alle domande di Giuliano Battiston, chiarisce il suo pensiero: Domanda: «Per caratterizzare l'attuale fase della modernità sono state usate definizioni diverse: seconda modernità, modernità riflessiva, postmodernità, etc. Lei stesso, dopo aver usato per un certo periodo la categoria della postmodernità, ha deciso di adottare la metafora della 'modernità liquida'. Ce ne spiega le ragioni?». Risposta: «Ho rinunciato a descrivere l'attuale condizione come 'postmoderna' in primo luogo perché si tratta di un termine negativo, che non dice nulla sulle caratteristiche della fase che è 'venuta dopo' e in secondo luogo perché suggerisce erroneamente l'idea che l'era della modernità sia finita. Credo invece che la modernità sia uno stato di modernizzazione permanente, ossessiva e compulsiva, e che siamo ancora moderni, forse ora più che mai. Retrospectivamente, infatti, il primo stadio della modernità rivela pienamente le sue potenzialità 'mature' solo nella fase liquida. Nella fase classica, 'solida', la modernità aveva già a che fare con la fusione dei corpi solidi (le tradizioni, i vincoli, le strutture rigide, i legami durevoli, le norme tramandate), ma era mossa dall'intenzione di sostituirli con altri ancora più solidi, che non fossero più vulnerabili, che fossero perfetti. La modernità liquida prosegue quel lavoro di fusione, ma non permette che ciò che è stato fuso si indurisca e si consolidi. Strutture, norme, legami, routine sono ora permanentemente in uno stato fluido» (G. Battiston / Z. Bauman, *Nella società liquida, gli stranieri servono. A scaricare la paura*, in «Liberazione», 8 luglio 2008).

fretta del tempo necessario a fargliene assumere una e, una volta assunta, a prendere il posto assegnato loro»⁶. In sostanza le forme sociali del mondo liquido, siano esse già presenti o in fieri, non hanno tempo di solidificarsi cioè diventare punti di riferimento per l'agire umano e, meno ancora, per diventare un progetto di vita individuale. La mancanza di un progetto a lungo termine è evidente anche nella politica che ha il compito di decidere direzioni e fini dell'azione ma che, in questo momento storico, non riesce ad agire globalmente e rimane relegata a livello locale.

Nello "Stato-nazione" la vita dei cittadini era regolata dall'inscindibile binomio politica-potere vale a dire che chi amministrava il controllo politico deteneva di conseguenza anche il potere per realizzare le indicazioni derivanti dalla politica. Oggi, nell'era della globalizzazione, c'è un nuovo fenomeno in atto: la separazione o, come lo definisce Bauman, il divorzio tra potere e politica. Il potere di un'azione efficace prerogativa dello Stato moderno si sta spostando nello spazio globale con la conseguente perdita del controllo politico⁷. Questo fenomeno crea due conseguenze negative: da un lato l'assenza di controllo e la mancanza di influenza politica sulla vita dello Stato (e dei problemi quotidiani dei cittadini) creano incertezza, allontanamento e un disinteresse sempre più marcato dei cittadini per la politica; dall'altro questo divorzio consente agli organi dello Stato di sentirsi legittimati nel delegare, ad altri soggetti, incombenze e funzioni proprie dello Stato che ha sempre più difficoltà a gestire in proprio. Nascondendosi dietro il principio di sussidiarietà lo Stato sta abbandonando le sue specifiche funzioni che, contemporaneamente, diventano terra di conquista da parte dell'iniziativa privata, delle forze di mercato e dei singoli individui che, antepo-
nendo il bene del singolo a quello della comunità, si sentono liberi di perseguire il loro interesse.

Un esempio concreto è l'assoluta libertà che gli istituti bancari privati hanno nel gestire i grandi capitali finanziari di cui sono in possesso. Un atteggiamento spregiudicato che ha contribuito a causare ed accelerare l'attuale crisi economica mondiale che le stesse banche continuano a gestire. È recente il monito del ministro delle Finanze italiano Giulio Tremonti che, nella riunione dei ministri finanziari del G20 tenutasi a Londra il 4 e 5 settembre 2009, ha accusato pubblicamente le Banche europee di volersi sostituire ai singoli Governi non rispettando gli accordi sul credito alle imprese che rientrano nelle misure anticrisi approvate dai Governi. Oltre ai nodi dell'economia e alla crisi mondiale dei mer-

6 Z. Bauman, *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. V.

7 Sempre nell'intervista rilasciata a Giuliano Battiston, Bauman affronta questo aspetto molto delicato: Domanda: «Secondo la sua analisi, non ci sarebbe contraddizione tra la frammentazione politica e la globalizzazione economica, perché 'la proliferazione degli Stati nazionali procede di pari passo con il loro indebolimento'». Risposta: «Fino a quando ci si aspettava che lo Stato rivendicasse piena sovranità sul suo territorio e che la sovranità politica si reggesse sul treppiede delle autarchie (militare, economica e culturale) a molti degli attuali Stati membri dell'Onu non sarebbe venuto in mente di rivendicare l'indipendenza nazionale. Quando l'idea, e ancor di più la pratica della 'sovranità' è stata progressivamente spogliata delle sue passate prerogative quella richiesta è divenuta invece invitante persino per quelle entità che prima non avevano tali ambizioni. L'indebolimento dell'idea e della pratica dell'autorità sovrana è un prodotto della 'globalizzazione negativa' e la frammentazione delle unità politicamente sovrane a sua volta fa il gioco delle forze globali. Molti 'Stati' oggi sono poco più che aree di polizia, territorialmente delimitate, che garantiscono la sicurezza di permanenza e di viaggio dei poteri extraterritoriali. Le due tendenze – l'erosione della sovranità territoriale e la crescente extraterritorialità dei poteri globali – sono due aspetti dello stesso processo» («Liberazione», 8 luglio 2008).

cati, il ministro ha sottolineato come aver inserito nell'agenda del vertice la discussione sui "superbonus" dei banchieri è stato un modo per porre un problema più generale, vale a dire "il rapporto tra politica e banche". Secondo Giulio Tremonti «non è possibile che le banche comandino sui Governi e sulla politica e non ha più senso che le banche siano più grandi dei Governi stessi perché quando poi queste hanno dei problemi sono anche problemi dei Governi»⁸. Chissà, viene quasi da pensare, che grazie anche alla crisi economico-finanziaria non si riesca a rinsaldare quello strappo tra potere e politica che Bauman definisce un vero e proprio divorzio. Un binomio questo che è garante di un corretto equilibrio e controllo dei poteri tra pubblico e privato ed è alla base di una democrazia compiuta dello Stato moderno perché, come afferma Bauman

[...] la politica democratica non può sopravvivere a lungo di fronte alla passività dei cittadini che si alimenta dell'ignoranza e dell'indifferenza politica. Le libertà dei cittadini non sono beni acquisiti una volta per tutte, non sono al sicuro se rinchiusi in casseforti private. Esse sono piantate e radicate in un suolo socio-politico che richiede di essere concimato quotidianamente ed è destinato ad inaridirsi e sbriciolarsi se non viene coltivato giorno dopo giorno dalle azioni informate di un pubblico competente ed informato⁹.

Come correttamente ha scritto Massimo Cacciari a proposito di questa scissione: «nella globalizzazione, tappa suprema della modernità, finalmente si esibisce il senso ultimo delle mediazioni, e questo senso consiste nella restituzione radicale dell'immediato grazie alla scoperta della sue potenzialità originarie. Il comando diretto dell'economia senza mediazioni politiche è l'esito di questo processo»¹⁰.

Proseguendo in questa direzione l'individuo (come entità a sé stante) ha cominciato ad assumere un valore sempre più prioritario rispetto alla comunità. La graduale riduzione della presenza dello Stato nei meccanismi della solidarietà sociale ha privato di senso proposte e azioni di carattere collettivo e, l'esclusione di un numero sempre maggiore di individui dalla partecipazione attiva alla vita della "comunità", ha finito per incidere negativamente anche sulle realtà e "identità" locali le quali – conclude Cacciari – «sia pur in rapporto immediato all'universale, restano incapaci di quella mediazione decisiva che è la creazione dei significati sociali che strutturano la propria esistenza. Ciò che aumenta non è solo e non è tanto il divario economico degli esclusi, ma è soprattutto la loro estromissione dal piano della produzione del senso»¹¹.

Il termine comunità, in riferimento alla popolazione di un territorio di uno Stato, si è ormai svuotato di senso¹². I "legami interumani", stretti un tempo per formare una sorta di rete di sicurezza a cui era necessario dedicare tempo e sforzi sacrificando gli interessi individuali immediati, diventano ormai sempre più fragili, e addirittura sono accettati solo come temporanei¹³.

Quel sacrificio degli interessi individuali per una causa più importante chiamata comunità

8 Cfr. «Il Messaggero», 6 Settembre 2009, p. 3.

9 Z. Bauman, *Vita liquida*, cit., p. 144.

10 M. Cacciari/ G. Bettin, *Duemilauno. Politica e futuro*, Feltrinelli, Milano 2001, p. 36.

11 Ivi, p. 38.

12 Cfr. Z. Bauman, *Modus vivendi*, cit., p. VII.

13 *Ibidem*.

non solo è oggi fuori luogo, ma sarebbe anche controproducente in vista dei diversi e nuovi obiettivi che la società si propone di raggiungere. Se le direttive sono dettate da finanza, società multinazionali, quotazioni di Borsa e mercati delle merci piuttosto che da progetti di politiche sociali, la principale capacità richiesta è la competizione. Questa finisce per promuovere la divisione e non l'unità di quei "legami interumani" che erano propri dello "Stato-nazione", dove la politica aveva la precisa funzione di sorvegliare e indirizzare. Prova ne sono, direi, i "lavori a progetto" dove collaborazione e lavoro di squadra, tanto osannati sia nel lavoro pubblico che privato, sono stratagemmi temporanei e occasionali da mettere da parte non appena i vantaggi immediati svaniscono e, allo stesso tempo, risultano inutili per creare una seria e proficua rete di legami umani e professionali tra i componenti del gruppo.

Se la competizione soppianta la solidarietà i singoli sono automaticamente abbandonati e le proprie risorse diventano assolutamente inadeguate a fronteggiare le nuove sfide. Gli individui privati dei "legami collettivi" che li rendevano sicuri, uniti e solidali sono smarriti e soli, paradossalmente, proprio mentre il mondo, senza più confini nazionali o regionali, diventa più piccolo. Persa la struttura solida, la rete di connessioni fluttuanti, momentanee, provvisorie e pericolanti, viene sostituita dalla quantità dei contatti.

'Comunità' è oggi giorno – scrive Bauman – l'ultimo residuo delle antiche utopie della buona società; rappresenta ciò che resta dei sogni di una vita migliore condivisa con persone migliori tutte pronte a ubbidire a regole di coabitazione migliori. L'utopia dell'armonia si è così più realisticamente ridotta all'ambito del proprio vicinato. Non sorprende che la 'comunità' sia un prodotto estremamente appetibile¹⁴.

2. Globalizzazione e individualismo. Nuovi orientamenti dell'umanità nell'era globale

Attraverso il suo stile indagatore e senza mai avere la presunzione di dare risposte certe e definitive, Bauman, nei suoi saggi, offre continuamente spunti di riflessione, esempi di vita concreta, ipotesi, speranze per potersi destreggiare nella palude della globalizzazione affinché almeno il senso critico di ciascuno non finisca per appiattirsi e conformarsi definitivamente. In uno dei suoi ultimi saggi, *Modus vivendi*, Bauman riassume con estrema sintesi e lucidità i cardini delle sue analisi e le conclusioni delle sue riflessioni mettendo in risalto alcuni degli aspetti più rilevanti che influenzano il nostro vivere. Ne viene fuori quello che, a prima vista, appare come un paradosso che il sociologo polacco è riuscito a cogliere con la sua non comune acutezza: la contrapposizione tra la globalizzazione che assorbe tutto rendendo ogni cosa uguale e indistinguibile e l'individuo che è sempre più isolato.

Il nuovo individualismo, l'affievolirsi dei legami umani e l'inaridirsi della solidarietà sono incisi sulla faccia di una moneta che dall'altro lato mostra i contorni nebulosi della 'globalizzazione negativa'. Nella sua forma attuale, puramente negativa, la globalizzazione è un processo parassitario e predatorio, che si nutre della forza succhiata dai corpi degli Stati-nazione e dei loro sudditi¹⁵.

14 Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 100.

15 Z. Bauman, *Modus vivendi*, cit., p. 26.

Già nel precedente saggio, *Dentro la globalizzazione*, Bauman aveva affermato che «la globalizzazione divide tanto quanto unisce; divide mentre unisce»¹⁶, e paradossalmente le cause della divisione sono le stesse che allo stesso tempo favoriscono quell'uniformità della società. Si verificano due processi contrapposti che viaggiano parallelamente: a dinamiche unificanti si affiancano altre di tipo particolaristico. Da un lato l'informazione, i mercati finanziari, il commercio, l'economia sono organizzati e seguono regole globali, dall'altro emergono fenomeni fortemente radicati nel territorio che Bauman definisce "processo di localizzazione" e altri studiosi, tra cui Robertson, chiamano "glocalizzazione".

Ciò influisce inevitabilmente sulla vita dei singoli individui che rimangono disorientati e senza più certezze sia dal punto di vista esistenziale che culturale.

[...] la complessa e stretta interconnessione dei due processi – scrive Bauman – comporta che si vadano differenziando in maniera drastica le condizioni in cui vivono intere popolazioni e vari segmenti all'interno delle singole popolazioni. Ciò che appare come conquista di globalizzazione per alcuni, rappresenta una riduzione alla dimensione locale per altri; dove per alcuni la globalizzazione segnala nuove libertà, per molti altri discende come un destino non voluto e crudele¹⁷.

Nelle sue analisi il sociologo mette continuamente a confronto i termini globale, locale e individuale riuscendo sempre a trovare quello stretto legame che li unisce e mostrando come il primo termine finisce per diventare sinonimo di locale e, appunto, individuale. Ancor più che in passato, l'individualismo contemporaneo è considerato come un pericolo per la stabilità sociale. Intervistato su quali fossero le conseguenze negative di questo fenomeno, precisa che oggi la competitività tra singoli individui e tra le stesse istituzioni è diventata esasperata. Il successo del liberismo in ogni ambito e il progressivo indebolirsi delle strutture statali costituiscono le caratteristiche più evidenti dei mutamenti avvenuti nel corso degli ultimi anni. A giudizio di Bauman, almeno in teoria, la caduta dei diversi regimi dittatoriali degli ultimi decenni e il continuo sviluppo di forme di governo democratiche anche in Asia e in Africa avrebbero dovuto contribuire ad estendere i diritti ad un numero sempre più vasto di persone. Ma nella realtà purtroppo questo non succede e, anche in Occidente, quelle garanzie di diritti rimangono vuote promesse elettorali. Il diritto all'istruzione, alla salute, al lavoro, ad essere accolti se diversi rimane, per molti, un obiettivo continuamente smentito dai fatti. Questa incoerenza costituisce l'origine più evidente dell'ostilità nei confronti dell'altro e di chi appare diverso. «La società degli individui è una società di persone sole e isolate, che hanno paura di non avere le caratteristiche giuste per ottenere successo. Il minor peso dello Stato nell'economia e nella vita pubblica ha indebolito i legami sociali, che però rappresentano l'unica difesa contro il razzismo, l'intolleranza e il disordine sul piano politico»¹⁸.

L'individualismo odierno è un individualismo povero, nel quale prevalgono l'interesse egoistico, l'incertezza e l'ansia del fallimento. L'individuo "instabile" del nostro tempo proietta e sposta poi le proprie paure su "collaudati capri espiatori": il criminale, lo straniero, il

16 Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 4.

17 *Ibidem*.

18 Dalla relazione tenuta a Roma nella conferenza presso l'Istituto "Luigi Sturzo" durante la quale Bauman ha presentato il libro *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, il Mulino, Bologna 2002.

finanziere senza scrupoli, il politico corrotto o dalla vita privata dissipata, il collega di lavoro prepotente, il vicino di casa aggressivo. Nell'ambito della presentazione del saggio *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, alla domanda se la riscoperta di una religiosità di tipo tradizionale o il rafforzarsi del nazionalismo potessero costituire una prova di quanto siano ancora importanti i legami sociali, Bauman risponde:

[...] mi sembra che questi fenomeni, pur molto diversi tra loro, abbiano un denominatore comune: il rilievo attribuito al concetto di identità. Nello stesso tempo, tuttavia, credo che la preoccupazione, assai contemporanea, della tutela ad ogni costo dell'identità sia la manifestazione del bisogno disperato di ritrovare ciò che abbiamo perso per sempre: la solidità dei rapporti interpersonali. Se è vero, come io sostengo, che oggi sperimentiamo una condizione di perpetua instabilità, allora la crescente importanza attribuita ad una identità spesso immaginaria rappresenta un balsamo per provare a medicare le ferite. Va poi tenuto presente che la ricerca frenetica dell'identità non è un residuo del passato, ma rappresenta l'effetto collaterale dei processi di globalizzazione in atto. E, dunque, giudico poco probabile che i conflitti prodotti da una simile attività possano attenuarsi nel corso dei prossimi anni¹⁹.

La pretesa ultima della globalizzazione e dello "sradicamento" che essa comporta – ritiene Cacciari – è l'accesso all'universale: «Quest'ultimo, come si sa, non è l'esito incerto di un processo collettivo, ma la sua stabile premessa, la sua nascosta origine, finalmente ritrovata nella sua presunta immediatezza. In questo la globalizzazione costituisce l'esito estremo della modernità e del suo esasperato individualismo»²⁰.

In diversi modi, proprio questo aspetto Bauman cerca di approfondire nelle sue argomentazioni. Il sociologo polacco, partendo dalle analisi di Robert Castel, secondo il quale il passaggio da una società fondata sulla "comunità" ad una fondata sull'individuo ha portato all'individualismo (nella sua accezione negativa), ritiene che i maggiori sentimenti negativi siano oggi quelli di inadeguatezza, paura e insicurezza²¹.

Questi pervadono la società occidentale e sono dovuti a due fenomeni. Il primo, prendendo a prestito proprio un termine usato da Castel, è definito "ipervalorizzazione" degli individui. Questi improvvisamente si sentono liberi perché è venuta meno quella fitta rete di legami sociali che li teneva uniti sotto il comune ideale della solidarietà. Il secondo fenomeno è direttamente connesso al primo perché relativo alla sensazione di fragilità e vulnerabilità che gli stessi individui si trovano a vivere una volta venuto a mancare quel sostegno derivante dai legami sociali. In pratica, mentre con il primo orientamento i singoli si sono illusi di poter migliorare la loro posizione e avere la concreta possibilità di ottenere un progresso socio-economico-culturale, successivamente queste speranze e aspettative sono naufragate perché il passaggio al secondo orientamento ha drasticamente sbarrato «alla maggior parte

19 *Ibidem*.

20 M. Cacciari/G. Bettin, *Duemilauno. Politica e futuro*, cit., p. 17.

21 «La società moderna, avendo sostituito le comunità coese e le corporazioni che un tempo definivano le norme della protezione e ne monitoravano l'applicazione, demandando agli individui il compito di provvedere al proprio interesse, alla cura di sé e alla propria autosufficienza, vive sulle sabbie mobili della contingenza. In una società del genere, i sentimenti di insicurezza esistenziale e le paure sparse di pericoli diffusi sono, inevitabilmente, endemici» (R. Castel, *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino 2004, p. 7).

degli individui l'ingresso in un territorio tanto attraente»²².

È a partire da questa riflessione che Bauman introduce i concetti di "individuo *de jure*" e "individuo *de facto*". Purtroppo l'essere nella condizione definita nel primo termine non implica automaticamente appartenere a quello status descritto nel secondo, perché ad una individualità giuridica acquisita solo grazie alla legislazione spesso non corrisponde una individualità reale (*de facto*). La strada per i diritti diventa per molti un percorso accidentato: sia per la mancanza di risorse (politico-giuridico-economiche) utili a far valere i diritti legati all'individualità giuridica, sia per le continue lotte necessarie per la realizzazione di una reale individualità *de facto*.

In un passaggio di *Modernità liquida* il pensiero di Bauman appare molto chiaro: «esiste un ampio e crescente divario tra la condizione degli individui *de jure* e la loro possibilità di diventare individui *de facto*, vale a dire di diventare padroni del proprio destino e compiere le scelte realmente desiderate. È da questo abissale divario che derivano gli effluvi più velenosi che contaminano la vita dell'uomo d'oggi»²³.

3. Ritorno all'agorà

Ricomporre questo divario creatosi tra individui *de jure* e individui *de facto* è

[...] compito della Politica, con la P maiuscola. Si può supporre che il divario in questione si sia creato e ampliato proprio a causa dello svuotamento dello spazio pubblico, e in particolare dell'*agorà*, quel luogo intermedio, pubblico/privato, dove la politica della vita incontra la Politica con la P maiuscola, in cui i problemi privati vengono tradotti nella lingua dei temi pubblici e in cui vengono ricercate, negoziate e concordate soluzioni pubbliche a problemi privati²⁴.

Agorá quindi e non "comunità", è questa, si potrebbe dire in sintesi, la tesi politica perseguita da Bauman e che nasce dalle macerie dell'individualizzazione. L'*agorà* è un luogo di profonda coesione ed assoluta comunione sociale dove l'altro²⁵ ha ancora il suo preciso valore. Questa forma di convivenza, a differenza della comunità, è intesa da Bauman come uno spazio pubblico pienamente politico dove viene ridato il giusto valore alla figura del cittadino che non riveste più il semplice ruolo di spettatore. L'*agorá* è il luogo della politica

22 Z. Bauman, *Modus vivendi*, cit., p. 65.

23 Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 32.

24 *Ibidem*.

25 In un articolo sul ruolo che l'Europa riveste nell'accogliere i *diversi* e i loro molteplici modi di vita, Bauman scrive: «Nel nostro continente spesso neanche 20 chilometri separano fra loro mondi diversi. Hans-Georg Gadamer ritiene che l'abbondanza di diversità sia il tesoro più grande che l'Europa è riuscita a salvare e che possa offrire al mondo. La vita con l'Altro e per l'Altro è uno dei compiti fondamentali dell'essere umano. [...] L'Altro è, in Europa, il vicino più prossimo. Nonostante le differenze che ci separano, agli europei spetta negoziare le condizioni di questa vicinanza. Il nostro paesaggio è caratterizzato dalla pluralità di linguaggi, dalla contiguità dell'Altro, ma anzitutto dal fatto che egli in uno spazio fortemente limitato, sia considerato in modo paritario. [...] Anche la convivenza pacifica, utile per tutti, è possibile non solo nonostante la disuguaglianza, ma grazie ad essa» (Z. Bauman, *C'è un tesoro a Bruxelles*, in «L'espresso», 4 giugno 2009, p. 39).

dal momento che è lì che avviene il confronto dialettico e si esercita l'arte della mediazione. Per Bauman è necessario difendere questo spazio che è sinonimo di eterogeneità e, che rispetto all'omogeneità della comunità, risponde più efficacemente alle richieste della società moderna. È proprio nello spazio pubblico che gli individui sono

[...] rinforzati nella loro individualità *de jure* e rassicurati in merito al fatto che l'assoluta solitudine della loro esistenza quotidiana è sotto ogni aspetto uguale a quella di tutti gli altri 'individui come loro', costellata – sempre al pari di tutti quelli come loro – di cadute e (auspicalmente temporanee) sconfitte²⁶.

Ma la libertà individuale, ammonisce Bauman, può essere difesa e garantita solo in uno spazio pubblico, mentre oggi assistiamo alla privatizzazione dei mezzi rivolti a tutelarla. Su questa strada si consuma la "precarizzazione" della vita privata: relazioni affettive, legami sociali, aspirazioni professionali, tutto diventa transitorio, vulnerabile, incerto. La via d'uscita, la sola possibile, sta nella ricostruzione dell'antica *agorà*, lo spazio pubblico in cui i problemi personali si convertono in domande collettive. È questo lo spazio che la politica deve rioccupare. Riprendendo il pensiero di Cornelius Castoriadis, Bauman spiega che la democrazia è l'unico strumento di una politica collettiva. Tra "l'*oikós*", cioè la sfera privata, e "l'*ecclesia*", c'è il foro dei problemi pubblici, l'*agorà*, dove pubblico e privato si misurano e s'incontrano. In questo momento storico si sta perdendo proprio la dimensione dell'*agorà*, perché "l'*ecclesia*" si è indebolita. Questa, rappresentata dallo "Stato-nazione", esercita un potere sempre più limitato e pertanto la sovranità nazionale, nell'epoca moderna, è sempre più in pericolo. I governi nazionali, finiscono per diventare quasi "le stazioni di polizia del potere globale". Sembra che – sostiene Bauman – oggi i membri della società moderna si debbano necessariamente sentire rappresentati solo come individui. Tale rappresentazione non è stata tuttavia il

[...] frutto di una singola azione, ma è piuttosto un'attività quotidianamente esplicata. La società moderna esiste nella sua incessante attività di "individualizzazione", così come le attività degli individui consistono nella quotidiana riformulazione e rinegoziazione della rete di obblighi reciproci chiamata 'società'. [...] Per dirla in breve, il processo di 'individualizzazione' consiste nel trasformare l'identità umana da una 'cosa data' in un 'compito' e nell'accollare ai singoli attori la responsabilità di assolvere tale compito nonché delle conseguenze (anche collaterali) delle loro azioni. In altre parole, consiste nel realizzare un'autonomia *de jure* (a prescindere che sia stata conseguita o meno anche un'autonomia *de facto*)²⁷.

Ma, avverte Bauman, così come in passato anche oggi l'individualizzazione è un destino e non una scelta personale. Proprio in questa società, dove vige la regola della libertà di scelta individuale, non è prevista la possibilità di non partecipare «al gioco dell'individualizzazione»²⁸. Riprendendo un'affermazione di Alexis de Tocqueville «l'individuo è il peggior nemico del cittadino»²⁹, il sociologo polacco distingue tra cittadino e individuo: se il primo ha come

26 Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit. p. 33.

27 Ivi, pp. 22-23.

28 Ivi, p. 26.

29 Ivi, p. 28.

scopo quello di ricercare il proprio benessere attraverso il benessere della comunità (città), il secondo investe tutte le sue energie e azioni al fine di raggiungere la propria felicità a prescindere dagli altri che, anzi, gli sono di intralcio. Una possibile soluzione sta, per Bauman, nel recuperare appunto una qualche forma di spazio pubblico (*agorà*) a livello locale e globale dove possano nascere anche nuove forme di istituzioni democratiche.

4. La città “chiusa”

Il mondo di oggi non ha né la struttura, né la solidità di un tempo. Le nuove forme di produzione e di rapporti umani sono anonime, liquide, mutevoli, effimere. Per Bauman la società è sempre più “sotto assedio” e si difende grazie ad una simbolica “palizzata”. Questa è chiaramente composta di due lati che «dividono uno spazio altrimenti uniforme in un ‘dentro’ e un ‘fuori’, ma quello che è ‘dentro’ per chi sta da una parte della palizzata è ‘fuori’ per chi sta dall’altra»³⁰. Le palizzate, i reticolati, le mura, i fossati erano appunto costruzioni edificate al fine di difendere gli abitanti delle antiche città. Queste, in origine, avevano il compito di rendere più sicuri tutti i cittadini e di appagare il proprio bisogno di “incolumità”. Oggi invece le città sono diventate sinonimo di pericolo, insicurezza, caos, paura, piuttosto che luogo dove ricercare protezione. Bauman riporta allora passi di Nan Ellin, una delle ricercatrici più attente agli aspetti socio-architettonici delle aree urbane contemporanee, in cui vengono descritti i sistemi di sicurezza e la crescente sorveglianza degli spazi pubblici, per cui nascono delle comunità “recintate” nella costruzione e ricostruzione delle città. Sempre più poi vengono trasmessi dai mass media interminabili servizi sui pericoli³¹.

Precedentemente all’età liquida, oltre che dalle difese materiali (quelli che oggi sono definiti “spazi d’interdizione”³²), l’intera comunità si sentiva protetta anche sotto l’aspetto socio-psicologico perché percepiva di essere una sola cosa. Paradossalmente, proprio in un periodo storico dove il pericolo del “nemico”, cioè di coloro che erano «rimasti dall’altra parte della palizzata e che non avevano il permesso di valicarla»³³ era maggiore, il senso di unità e appartenenza creava il clima di sicurezza prima ancora delle mura. Oggi, che i sistemi di sicurezza sono maggiori e molto sofisticati, il senso di appartenenza alla comunità e quella certezza di unità sono svaniti. Insieme alla porta blindata, che difende l’intimità della famiglia dall’esterno, dovremmo poter contare sull’altro il quale, a sua volta, ha bisogno di noi per la sua sicurezza. Questo reciproco scambio di fiducia non c’è più ed è qui che prolifera l’individualismo: ciascuno si chiude al mondo e si rifugia in se stesso finendo per difendersi

30 Z. Bauman, *Modus vivendi*, cit. p. 87.

31 Cfr. *ivi*, pp. 87-88.

32 Il fine degli “spazi d’interdizione” è quello di dividere, separare, escludere materialmente tra di loro abitanti della stessa città. Ripresa da Bauman, l’espressione è di Steven Flusty il quale, in uno studio sulle città americane, scopre che la principale preoccupazione di architetti e costruttori è la progettazione di sistemi finalizzati a impedire l’accesso di estranei a spazi privati. «Lo scopo degli ‘spazi d’interdizione’ è esplicitamente quello di dividere, segregare ed escludere, non di costruire ponti, facili passaggi e luoghi d’incontro, o di facilitare la comunicazione e avvicinare in altri modi gli abitanti delle città» (cfr. Z. Bauman, *Modus vivendi*, cit. p. 88).

33 Z. Bauman, *Modus vivendi*, cit., p. 81.

da solo (grate alle finestre, sistemi di allarme, porte blindate, aree videosorvegliate).

La nostra società moderna che attraverso i nuovi sistemi di comunicazione, le conoscenze, i commerci, le politiche internazionali sembrerebbe sempre più unita e globale si dimostra, nella realtà, essere divisa, segmentata, parcellizzata. Il singolo, sperimentando quotidianamente l'angoscia della sua solitudine e della non più appartenenza ad un gruppo definito, finisce per rifugiarsi nell'individualismo. Proprio la città, luogo nel quale oggi risiede la maggior parte della popolazione mondiale, è lo specchio di questi cambiamenti. Infatti attraverso il concetto di "estraneità urbana" Bauman spiega come le città sono da sempre luoghi nei quali, persone sconosciute tra loro, quotidianamente vivono e si relazionano a stretto contatto pur continuando a rimanere tra loro estranei. Purtroppo oggi queste dinamiche sono state portate alle estreme conseguenze dalla paura del diverso. Lo stare con gli altri è sempre stato, per certi versi, un'incognita perché non sappiamo mai veramente cosa pensano, quali sono le loro reali intenzioni, quali possano essere le loro reazioni a nostri atteggiamenti e opinioni. Praticamente l'altro non ci è mai noto sino in fondo. Ne consegue che la città diventa un luogo imprevedibile e addirittura "rischioso".

Gli abitanti delle città hanno il difficile compito di «trovare soluzioni locali a difficoltà e problemi concepiti a livello globale»³⁴, da qui l'incredibile paradosso di una politica sempre più intenta a risolvere problemi locali (e urbani) in una società sempre più regolata da linee guida e processi globali. Nonostante ciò Bauman rimane un convinto ottimista perché ritiene che «è nei luoghi pubblici che la vita urbana, in ciò che la distingue da altre forme di comunanza tra gli uomini, raggiunge la sua espressione più piena, con tutte le gioie e i dolori, le premonizioni e le speranze che la contraddistinguono»³⁵.



34 Ivi, p. 95.

35 Z. Bauman, *Vita liquida*, cit., p. 176.